

N. 113 - giugno 2008

Editoriale

Ma tu, come stai ?

Esther Stella

... le ho chiesto venerdì sera, al termine della breve ma intensa conclusione della campagna nazionale “Euro 08 contro la tratta delle donne” sulla piazza Governo a Bellinzona, sotto la pioggia. Tutte e due infreddolite, riscaldate poi dalla performance di arte visiva delle figuranti di Con-Creta con il gruppo Ugualetuno prima e dalle parole delle consigliere nazionali Marina Carobbio Guscetti e Chiara Simoneschi-Cortesi poi. Parole note che parlano di povertà.

La conosco da una ventina d’anni, ci siamo incrociate innumerevole volte, la prima volta agli albori delle Donne per la Pace, GruppoTicino. Con la nostra presenza a varie manifestazioni per chiedere e difendere diritti, spazio, denunciare abusi, festeggiare (8 marzo), incrociare le braccia (14 giugno), volevamo sostenere tutti i momenti in cui le donne erano protagoniste. Il nostro impegno militante per ideali comuni ci lasciava poco tempo per relazioni da coltivare al di là degli ideali, anche perché eravamo inglobate in processi produttivi in quanto madri di famiglia e attive professionalmente. Avevamo tempo solo per chiedere “stai bene” e rispondere “grazie, anch’io”. Domande che dovrebbero essere normali per approfondire quel “come stai” non ci venivano nemmeno in mente durante i fugaci incontri.

Solo venerdì, ad un suo minimo accenno alla sua salute, le ho chiesto: ma tu, come stai ? E ho saputo della sua malattia di cui non ricorda il nome scientifico, ma che la fa soffrire da 3 anni. Eppure è venuta ad esporsi alle intemperie di questa tarda primavera di pioggia e freddo per essere presente in questo momento in cui si chiede “Più protezione per le donne vittime della tratta”. Pazzesco, non vi pare ? Proprio come io che mi sono spostata in auto (è un po’ assurdo, lo so, ma ultimamente non corre buon sangue fra le FFS e me) per dar man forte al gruppo organizzativo e alla richiesta più che giustificata della petizione.

Credo che dovremmo non solo impegnarci in vari movimenti di base per le più svariate giuste cause che senza noi donne non verrebbero in mente a nessuno, ma proprio *nessuno*, ma dovremmo formulare la domanda : ...*ma tu, come stai ?* molto più spesso per dimostrare il nostro reale interesse in queste forme di “amicizia d’interessi condivisi” e magari mandare ogni tanto una parola di incoraggiamento e/o di conforto personale.

La responsabile di Amnesty International del Ticino mi ha affidato la petizione allegata da firmare (sul retro) e rispedire al più presto all’indirizzo indicato. Solo 2 firme? Sì, non costerà alcuna fatica raccoglierle. Un piccolo atto di solidarietà. Gli incontri casuali fra amiche con interessi condivisi servono soprattutto a questo, per darci poi l’occasione di domandare *ma tu, come stai?*

Io sto bene, grazie, e non vedo il momento di uscire di scena come direttrice responsabile della nostra modesta pubblicazione “Il Foglione”.

Auguri a tutte per una fantastica estate di sole e di caldo, quando sarà finalmente il momento.

Campagna cantonale Euro 08 contro la tratta delle donne

Sono circa due milioni e mezzo gli esseri umani che ogni anno sono vittime della tratta. Tra queste vittime, l’ottanta per cento è composto da donne. La tratta delle persone è una moderna forma di schiavitù. Anche in Svizzera ci sono donne vittime di tratta che hanno poca protezione e quasi nessun diritto, spesso sono in una situazione di illegalità e questo le rende vulnerabili anche nei confronti delle autorità. Noi possiamo fare qualcosa contro questa realtà, sia per una migliore protezione delle vittime, sia nel garantire i loro diritti in Svizzera.

L’8 marzo è stata lanciata a livello nazionale la campagna “Euro08 contro la tratta delle donne” per chiedere più protezione per le vittime, maggiore formazione per gli operatori e più informazioni sul territorio.

Sul sito: www.trattadelledonne2008.ch è possibile firmare la petizione della campagna e scaricare documenti di approfondimento sul tema della tratta. Anche in Ticino è stata avviata una campagna di sensibilizzazione sul tema della tratta delle donne. Promotori della campagna sono Amnesty International, MayDay e Primis. Alla campagna aderiscono diverse ONG: l’associazione Botteghe del Mondo, l’Associazione Cultura Popolare, le Donne PPD, l’associazione Opera Prima, il Coordinamento donne della sinistra, il Forum per l’integrazione dei migranti, SOS Ticino e le Donne per la Pace.

La campagna è sostenuta attivamente anche da personalità politiche: le deputate al Gran Consiglio Paola Bagutti, Monica Duca Widmer e Pelin Kandemir Bordoli, nonché le consigliere nazionali Marina Carobbio Guscetti e Chiara Simoneschi-Cortesi.

Il 4, il 5 e il 6 giugno hanno avuto luogo a Lugano e a Bellinzona, seminari, films, e diversi interventi a sostegno di questa campagna.

Simbolico silenzio per le vittime della tratta

“La bocca cucita. Come milioni di donne (bambine e bambini) che nel mondo sono vittime del traffico di esseri umani. Tacciono perché non possono denunciare la loro tragica condizione, perché nessuno le ascolta”. Questo è il messaggio che hanno voluto lanciare le figuranti di Con-creta, che con il gruppo Ugualuno, hanno dato vita in piazza governo a Bellinzona alla performance di arte visiva “A tappeto” a sostegno della campagna.

Messico: assassinata la Comandante della Polizia di Ciudad Juarez

Berenice Garcia, Comandante della Polizia e responsabile del Dipartimento che si occupa dei delitti a sfondo sessuale contro le donne, è stata uccisa, la sera del cinque maggio, mentre rientrava a casa. Contro di lei sono stati sparati 60 colpi con fucili AK-47.

Aveva 32 anni e da dieci lavorava nella Polizia. Ciudad Juarez, tristemente nota per i crimini di femminicidio (300 donne uccise e 300 scomparse dal 1993) è una zona di frontiera con gli Stati Uniti dove è in corso una guerra tra bande di narcotraffickanti per il controllo del territorio. Dall’inizio dell’anno, nell’area, sono stati uccisi 14 agenti di polizia malgrado il governo abbia inviato, dallo scorso mese di marzo, 2500 militari per cercare di fermare la violenza.

Iraq Bassora: uccisa dal padre a 17 anni

Rand Abdel-Qader una giovane irachena di 17 anni che lavorava come volontaria in un centro d’aiuto per persone traumatizzate dalla guerra è stata uccisa dal proprio padre perché stava frequentando un giovane soldato britannico di stanza in Iraq. I due ragazzi si erano conosciuti proprio nel centro in cui lavorava Rand; gli unici incontri fra i due sono avvenuti in pubblico, ma è proprio questo ad averla condannata a morte: parlare e addirittura sorridere a un uomo e per di più cristiano davanti agli occhi della gente è stato considerato un peccato imperdonabile dal padre, che l’ha ferocemente uccisa. Avvertito da un conoscente che aveva visto i due giovani parlare e ridere assieme, l’uomo l’ha soffocata, calpestata e pugnalata. E dopo l’esecuzione ha gridato ai vicini accorsi che doveva farlo, “per pulire il mio onore”. Gli zii della ragazza hanno persino sputato sul cadavere. Il padre di Rand per questo omicidio non finirà in carcere: i giudici infatti hanno sancito che si è trattato di un ‘delitto d’onore’ e quindi non punibile. Rand, considerata impura, non ha avuto diritto nemmeno al funerale.

Brasile: assolto il mandante dell’omicidio di Suor Dorothy Stang

Rayfran das Neves Sales, reo confesso dell’omicidio di suor Dorothy Stang, è stato condannato a 28 anni di carcere. Vitalmiro Moura, detto “Bida”, mandante dell’ omicidio della missionaria americana è stato invece assolto dai magistrati di Belem (cinque voti contro due). Moura, indicato in precedenti processi dall’esecutore dell’omicidio come il suo mandante (sarebbe stato lui a fornire a Neves Sales l’arma con la quale sparò a suor Stang), e già condannato a 30 anni di carcere, è stato assolto dato che nel nuovo processo il reo-confesso ha ritrattato le precedenti versioni, scagionando completamente il proprietario terriero e sostenendo di aver agito per conto proprio perché “si sentiva minacciato dalla suora”. Sembrerebbe che Neves Sales abbia discolpato Moura dato che il proprietario terriero sta pagando i suoi avvocati. Suor Dorothy Stang, eliminata per il suo impegno al fianco dei contadini ‘senza terra’ e contro il saccheggio della selva amazzonica, è stata uccisa il 12 febbraio 2005 ad Anapu mentre si stava recando, insieme a un suo collaboratore, all’ insediamento ‘Esperança’ dove dal 1999 lavorava a un Progetto di sviluppo sostenibile – per consentire a 400 famiglie di contadini indios, meticci e immigrati di vivere in un’area di 1400 chilometri quadrati nel rispetto della natura grazie ad un’agricoltura a bassa intensità e ai prodotti della foresta. L’assoluzione del mandante dell’omicidio ha provocato una forte reazione di condanna da parte della

Confederazione nazionale dei vescovi brasiliani e di circa 20 organizzazioni che lavorano per la difesa dei diritti umani in Brasile. Per la Confederazione questo fatto non fa che aumentare la preoccupazione per la vita di tutti coloro che sono stati minacciati di morte, più di 300 persone. Secondo la Pastorale della Terra (CPT), in 40 anni, 800 lavoratori, dirigenti sindacali e del movimento dei Sem Terra, religiosi, attivisti e attiviste per i diritti umani sono stati assassinati nello stato del Parà.

Quasi tutti i crimini sono stati commessi da killer al servizio di latifondisti e industriali del legno; appena sei mandanti sono stati giudicati e condannati e nessuno di loro ha scontato la pena. La CPT ha realizzato un'attività di monitoraggio secondo la quale il 73,19% dei casi di assassinio avvenuto nelle zone rurali non è nemmeno investigato dalle autorità, l'8,11% delle attività investigative non si conclude e solo nel 18,68% dei crimini arriva a celebrarsi un processo. La maggioranza dei dibattimenti però cade in prescrizione per i lunghissimi tempi di svolgimento.

Uruguay: le uruguayane si riuniscono contro la violenza domestica

Da aprile, tutti i primi giovedì del mese, le donne uruguayane si riuniscono davanti alla sede del Comune di Montevideo per manifestare contro la violenza domestica, nell'ambito della campagna "I diritti umani sono vigenti anche in casa".

La manifestazione, convocata dal Collettivo delle Donne uruguayane e Amnesty International vuole richiamare l'attenzione su un problema che, nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, si stima sia causa di morte per una donna ogni 9 giorni.

Nel primo semestre dell'anno passato il numero di denunce di aggressioni ha subito un aumento del 20% in relazione all'anno precedente.

Tra gennaio e settembre del 2006 sono stati denunciati 5038 casi di violenza contro le donne, una media giornaliera di 19 donne.

Secondo i dati di Amnesty International e del Dipartimento di dati, statistiche e analisi del Ministero dell'Interno, dal 2000 al 2006 l'86% delle vittime di violenza domestica erano donne. Di queste il 33% ha tra i 18 e i 29 anni, e il 44% tra 30 e 49 anni. Nello stesso periodo le vittime di violenza sessuale sono state donne per l'81% e uomini, minori di età, per il 19%. La situazione è così grave che l'anno passato le denunce per questi casi hanno superato quelle per furto. Le autorità del paese attribuiscono l'aumento delle denunce al miglioramento delle condizioni di assistenza delle vittime.

Asia. L'aumento dei prezzi grava sulle donne

La Commissione per le Donne Asiatiche, una ONG, ha lanciato una campagna per aumentare il salario femminile alla quale hanno aderito associazione di donne di 14 paesi asiatici, tra i quali Bangladesh, Cambogia, Indonesia, Nepal, Sri Lanka e Thailandia. Con l'aumento dei prezzi del riso, del petrolio, e quindi dei trasporti, le lavoratrici stanno vivendo una situazione di vulnerabilità e sono costrette ad assumere carichi pesanti e a cercare un'attività nel settore informale che implica molte ore aggiuntive di lavoro.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del lavoro le lavoratrici asiatiche rappresentano il 38,7% (circa 730milioni di donne) della popolazione attiva (circa 1900milioni di persone) della regione dell'Asia del Pacifico; il 65% di queste lavora nel settore informale che è il più fragile, senza un reddito regolare e senza benefici sociali.

estratti da: "noidonne" giugno 2008

NOTIZIE e altro

È finito in tragedia il viaggio della sposa messaggera di pace

È stata strangolata e probabilmente violentata. Poi, il suo corpo è rimasto lì, nudo, fra le sterpaglie per diversi giorni, a un centinaio di chilometri da Istanbul, mentre tutti la cercavano: il fidanzato e la sorella avevano tappezzato i muri di Ankara con manifesti e le sue immagini comparivano sulle emittenti tv del paese. È finito così il viaggio in autostop della performer milanese Giuseppina Pasqualino di Marineo, in arte Pippa Bacca. A trentatré anni aveva deciso di attraversare l'Italia, la Serbia, la Bulgaria, la Turchia e poi il Libano per giungere, vestita simbolicamente da sposa – fino in Israele, a testimoniare che l'unione fra popoli e culture differenti è possibile. Un'utopia non solitaria la sua, ma condivisa dall'amica Silvia Moro. *Brides on tour* si chiamava quel progetto itinerante in coppia, che voleva inventare una pace diversa, sporcando un abito candido con le avventure della vita, diario esso stesso di esperienze quotidiane e rito di passaggio

colmo di aspettative. Ma il sogno si è interrotto a metà strada, quando sul suo percorso Pippa Bacca ha incontrato la follia. La morte è arrivata a bordo di una jeep che ha fatto retromarcia quando il conducente ha adocchiato la ragazza sul ciglio della strada (quella che va da Istanbul a Izmit). L'ha vista ferma, in piedi, vicino a una stazione di servizio e l'ha caricata su...

(estratto da "il manifesto" 13 aprile 2008).

Libri...

Percorsi femministi e politiche di genere

Il Quaderno di Socialismo XXI, uno 2007 è dedicato a *Percorsi femministi e politiche di genere* della Rete Femminista della Sinistra Europea (a cura di Bianca Pomeranzi), Edizioni Punto Rosso, Milano 2007, Euro 5.

"Fare i conti con il presente non è facile, soprattutto per noi femministe che siamo chiamate a confrontarci con una realtà "globale" sempre di più improntata dalle regole del diritto del più forte e sempre più segnata dalle teocrazie patriarcali. Lo vediamo bene nel mondo delle guerre e della violenza quotidiana e lo vediamo bene anche in Italia dove la paura del diverso, la precarietà economica, stanno velocemente riportando le donne e gli uomini verso modelli di vita tradizionali nella speranza che questo possa fermare la velocità del cambiamento. Si ha l'impressione di stare consumando la ricchezza delle pratiche e dei saperi di quello che, a partire dagli anni settanta, era stato uno dei movimenti femministi più incisivi dell' occidente. Adesso invece le voci delle donne non trovano ascolto nello spazio pubblico, soprattutto quando indicano i punti di debolezza di una democrazia parziale che non sa fare i conti con le condizioni materiali di vita di uomini e donne. Per questo occorre fare in modo che i saperi del femminismo si aprano alla possibilità di confronto con le differenze non solo di genere, ma anche di cultura e di classe. Costruire una rete femminista che abbia l'obiettivo di dare spazio alle parole e alle pratiche delle donne può costituire un buon inizio, per dare senso e spessore a una nuova politica e per contribuire ad un salto di civiltà per la qualità della vita in un ambito non solo nazionale".

La pubblicazione è divisa in 3 parti: Corpi sessualità lavoro; Vivere e convivere; Trasformare la società; ed è composta da 25 contributi diversi.

1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

Asma Jahangir

Human Rights Commission of Pakistan (HRC)

Asma Jahangir (nata nel 1952) è una spina nel fianco dei potenti del Pakistan. Per un quarto di secolo, questa avvocatessa dei diritti umani ha difeso gli oppressi nella società pakistana, tra cui prigionieri politici, lavoratori vincolati, donne, e minoranze condannate da leggi ingiuste. Asma rappresentò anche un ruolo di cardinale importanza nel costituire strutture istituzionali per fornire aiuto legale gratuito e monitorare i diritti umani in Pakistan. Riconosciuta internazionalmente per i suoi risultati, Jahangir lavora anche con la Commissione Internazionale di Giuristi, ed è un ufficiale senior delle UN.

Essa protagonista di innumerevoli interviste e profili dei media, ha vinto premi internazionali prestigiosi quali il Ramon Magsaysay Award e detiene una carica di alto profilo alle UN. Nonostante ciò, l'avvocata dei diritti umani Pakistana resta una combattente per cause impopolari. Essa continua a trovarsi nei guai con la costituzione Pakistana sollevando problemi che molti ignorano.

Asma è cresciuta nella scuola degli scontri duri. Non era ancora avvocato durante la sua prima battaglia legale nel 1972: suo padre, un legislatore della assemblea nazionale, era stato detenuto dall'allora primo ministro, Zulfikar Ali Bhutto. Asma presentò una petizione costituzionale alla suprema corte impugnando il suo arresto, vincendo in un anno e mezzo. Nel 1980, Asma, laureata in legge alla Punjab University, iniziò il primo studio legale di sole donne insieme a tre socie. Il Pakistan era sotto la legge marziale e il regime di Zia-ul-Haq cercava di portare il paese sotto il diktat della Sharia'. Come una delle membre fondatrici del Women's Action Forum (WAF), Asma si guadagnò il soprannome di "piccola eroina" avendo capeggiato una marcia di protesta contro le leggi nel 1983. Nel 1986, Asma aprì il primo centro di aiuto legale gratuito,

il AGHS Legal Aid Cell. Oltre che per l'aiuto a centinaia di persone della minoranza oppressa, lavoratori vincolati, e donne rurali- l'AGHS è anche altamente considerato per la sua competenza nella ricerca legale e le sue effettive pressioni politiche per riformare leggi che discriminano le donne. Lo stesso anno, Asma aiutò a costituire la Commissione per i Diritti Umani del Pakistan, un corpo indipendente di avvocati e attivisti, nel quale essa servì da segretaria generale fondatrice e presidente.

Dal 1998, Asma ha parlato in favore degli oppressi in alcuni dei peggiori luoghi d'agitazione mondiali, come relatrice speciale delle UN sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie. Sposata con tre figli, vive a Lahore.

Il regime di Zia-ul-Haq's tentò di portare il Pakistan sotto il diktat delle leggi Islamiche. Tra quelle più significative c'erano quelle che negavano alle donne quei pari diritti che esse avevano con la costituzione, relegandole ad un ruolo di cittadine di seconda classe, e quelle che limitavano duramente la libertà d'espressione.

Lotti Latrous

Foundation Lotti Latrous

Lotti Latrous è nata nel 1953. Ha vissuto in Arabia Saudita, Nigeria e ad Abidjan, la capitale economica della Costa d'Avorio dove lavorò come volontaria nel locale Ospedale Madre Teresa. Il contrasto tra la miseria cui assistette ad Abidjan e la sua vita privilegiata la ispirò a fondare una clinica ambulatorio a Adjouffou, un misero quartiere di Abidjan. Nel 2002 aprì un ospizio per malati di Aids. Il suo prossimo progetto è di aprire un orfanotrofio per bambini i cui genitori sono morti di Aids. La sua famiglia vive al Cairo e in Svizzera.

Lotti rievoca: "Vivevo ad Abidjan nel 2002. Mentre stavo seduta nella mia automobile sono stata colpita da una puzza tremenda come quella di un animale in decomposizione. Sono uscita dall'auto per capire da dove veniva quell'odore irritante e trovai un uomo che giaceva in un buco vicino alla strada, avvolto in un sacco da immondizia. Era completamente disidratato. Benché fosse invaso dalle formiche che uscivano dalle sue orecchie e dalla bocca, respirava ancora. Quando infine mi guardò gli chiesi da quanto tempo giaceva lì, mi rispose che non lo sapeva. Come lo lasciai per chiedere aiuto, egli sussurrò 'Sono Monsieur René'. La gente nel misero quartiere sapeva che René era giacente lì da almeno dieci giorni e occasionalmente gli avevano portato cibo e acqua. Con l'aiuto degli abitanti del povero quartiere portammo René in una clinica ambulatorio, dove egli rimase per una settimana. Tutto questo mi ispirò a impiantare un ospedale per le vittime terminali dell'Aids."

Lotti è cresciuta a Zurigo, dove incontrò e sposò Aziz Latrous della Tunisia. Hanno tre figli di 25, 24 e 16 anni. Lotti si trasferì a Abidjan, dove suo marito era un direttore della Nestlé e aveva una vita privilegiata. La miseria cui assistette ad Abidjan le diede lo stimolo per costruire una clinica ambulatorio nei quartieri poveri con il totale sostegno di suo marito. Era appena stato aperto nel 1999, quando suo marito fu trasferito al Cairo. Lotti non voleva abbandonare il suo lavoro e fece un patto con la sua famiglia – avrebbe trascorso alternativamente due mesi al Cairo e un mese ad Abidjan. Poiché questo non si dimostrò fattibile a lungo termine, suo marito le chiese di stare con la sua famiglia, ma solo se lo voleva, poiché temeva che il loro amore si cambiasse in odio. Perciò, Lotti si stabilì ad Adjouffou.

I Latrous si fanno visita regolarmente. Nel frattempo Lotti sta lavorando ad un nuovo progetto, costruire una casa per madri e figli malati.

Secondo l'ultimo UN Aids Report tre milioni di persone sono morte di Aids nel 2003. Di queste, 2.2 milioni sono morte nell'Africa Sub-Sahariana dove vive solo il dieci per cento della popolazione mondiale

testi tratti da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005
Imprint: 2005 Scalo.

Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, www.kontrast.ch
traduzione Esther Stella e Luciana Manghi-Contini.